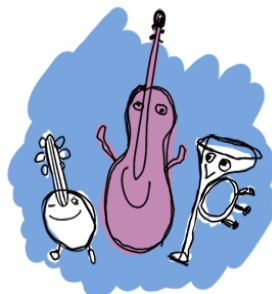


L'APPRENDIMENTO MUSICALE NEL BAMBINO

- CINQUE DOMANDE MOLTO FREQUENTI -

A cura del centro Music Together Modena – www.musictogethermodena.it –
info@musictogethermodena.it - <https://www.facebook.com/musictogethermodena>



1 - Che senso ha fare musica con un bambino che non sa ancora parlare, camminare e nemmeno gattonare?

Non tutti sanno che, a partire dal quarto/quinto mese di gestazione, un feto completa lo sviluppo dell'apparato uditivo ed è quindi in grado di percepire i suoni che provengono dal mondo esterno. Un neonato è quindi pronto a ricevere stimoli musicali, così come è pronto a ricevere tutti gli altri tipi di suono, comprese le voci papà e della mamma; a proposito di quest'ultima, vale la pena citare che – per tutta la durata del periodo dello svezzamento – la voce della mamma ha un significato molto forte, legato anche alla sopravvivenza.

I bambini sono quindi *pronti*, alla nascita, ad *imparare la musica* della loro cultura allo stesso modo in cui lo sono per la loro lingua.

Non solo: numerosi neurologi, pediatri, biologi e psicologi che hanno condotto studi per conto di università e istituti di ricerca, sono giunti alla conclusione che la fase prenatale e la primissima infanzia sono caratterizzate da una serie di periodi nevralgici, durante i quali si registra un picco nella formazione di connessioni sinaptiche. Secondo questi ricercatori, i processi cognitivi sono localizzati nello strato più esterno del cervello, la corteccia cerebrale, composta da neuroni connessi tra loro attraverso assoni e dendriti, che sono stimolati da un'intensa attività sinaptica. La natura fornisce al bambino una quantità sovrabbondante di cellule per realizzare queste connessioni, sia prima della nascita sia nelle fasi critiche del periodo post-natale. Se durante questi periodi critici le cellule preposte non realizzano queste connessioni, queste non potranno più essere recuperate, riducendo così le opportunità di apprendimento del bambino nelle tappe fondamentali del suo sviluppo (*Gordon, 1990*).

I percorsi neurali sono quindi, per certi versi, simili al tracciato di un sentiero: così come il sentiero diventa più definito quanto più viene calpestato, i percorsi neurali si sviluppano in maniera efficiente quanto più il cervello viene stimolato. E come il sentiero, che se non viene attraversato scompare, così i percorsi neurali si atrofizzano se non vengono stimolati (*Levinowitz*).

Comprendiamo quindi quanto sia assolutamente sensato avviare delle attività musicali con un neonato, e come l'apparente precocità nel partecipare a queste attività sia in realtà qualcosa di estremamente positivo per lo sviluppo delle sue capacità cognitive e, in generale, di comprensione di un linguaggio.

2 – Esiste un momento più adatto rispetto ad un altro, per iniziare a fare attività musicali con mio figlio?

Abbiamo visto come non esista il concetto di età *minima* dalla quale abbia senso avvicinare un bambino alla musica. Nonostante questo, i primi diciotto mesi di vita sono particolarmente significativi: l'effetto prodotto da un ambiente musicale fertile sull'attitudine musicale del bambino diminuisce infatti in maniera direttamente proporzionale alla sua età, rendendo inestimabile il valore di un'esposizione molto precoce ad un ambiente adeguato (*Gordon, 1990*).

Esiste inoltre un momento oltre il quale le attitudini musicali – ovvero il potenziale innato con il quale ciascun bambino nasce - si *stabilizzeranno* e non saranno più influenzabili dall'ambiente esterno; questo avviene attorno ai nove anni di età. Fino ad allora, nell'ambito della Music Learning Theory¹ di Edwin E. Gordon, si parla di attitudini musicali in sviluppo. Vale la pena distinguere, qualitativamente, tra queste due tipologie di attitudine: mentre l'attitudine musicale stabilizzata presenta almeno sette forme (melodia, armonia, tempo, metro, espressività, creatività e stile), quella in sviluppo presenta solo due forme: quella tonale (note) e quella ritmica (tempo). Inoltre, i bambini che attraversano la fase in sviluppo non sono in grado di prestare attenzione alla dimensione tonale e a quella ritmica contemporaneamente.

Comprendiamo quindi che prima si inizia ad esporre un bambino ad un ambiente musicale, più alte saranno le probabilità che raggiunga le facoltà musicali di base².

Un aiuto per comprendere l'importanza dell'esposizione ad un ambiente musicale favorevole già dalla prima infanzia ci arriva da un'analogia con il linguaggio parlato: così come un genitore utilizza la *sua* proprietà di linguaggio per interloquire con il proprio figlio, ma soprattutto così come un genitore non *aspetta* che il proprio figlio impari a parlare prima di parlargli, ma lo fa dalla di lui nascita (è proprio il fatto che un giglio senta la voce del padre e della madre che stimola i processi di imitazione propri dell'apprendimento del linguaggio !), allo stesso modo non è sensato pensare di *attendere* che un bambino mostri interesse nei confronti della musica prima di esporlo ad un ambiente musicale: ricordiamo sempre che i bambini nascono con tutto il potenziale per comprendere e fare musica. Vanno quindi *stimolati* ad approfondire l'attitudine musicale con la quale sono nati.

3 – Quali sono i benefici dell'apprendimento del linguaggio musicale nella vita di tutti i giorni?

Abbiamo già accennato al fatto che i meccanismi messi in atto durante l'apprendimento del linguaggio musicale sono gli stessi messi in atto durante l'apprendimento del linguaggio parlato. Una maggiore stimolazione di questi meccanismi *rafforza* la capacità di comprendere il linguaggio parlato. Da uno studio condotto da un gruppo di ricercatori della Northwestern University guidati da Nina Kraus, direttrice del Laboratorio di neuroscienze uditive, su un centinaio di studenti di scuola superiore è emerso che coloro che dimostravano le migliori capacità di mantenere il ritmo erano anche quelli che mostravano le risposte cerebrali più coerenti nella pronuncia delle sillabe. Alla base di tutto c'è una sincronizzazione tra le regioni cerebrali responsabili dell'udito e quelle del movimento (fonte: www.lescienze.it).

1 – La Music Learning Theory è una teoria ideata da Edwin E. Gordon che descrive le modalità di apprendimento del linguaggio musicale da parte del bambino a partire dall'età neonatale. Secondo la MLT, tra le altre cose, la musica si apprende attraverso meccanismi analoghi a quelli che concernono l'apprendimento del linguaggio parlato, e gran parte dei bambini nasce con un'attitudine musicale nella norma.

2 – Secondo Music Together®, la capacità di pensare e riprodurre note in maniera accurata e riprodurre una pulsazione ritmica attraverso un movimento preciso.

Va però specificato che l'attività musicale sarà molto più efficace se abbinata al movimento corporeo. Un programma di educazione musicale per la prima infanzia dovrà necessariamente tenere conto di questo aspetto specialmente dal punto di vista della *riuscita* delle attività: un'attività musicale abbinata ad un movimento del corpo risulta più interessante agli occhi del bambino e più facilmente memorizzabile.

Inoltre, la musica è una peculiarità dell'essere umano e, al pari delle altre forme d'arte e del linguaggio, svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'individuo. Attraverso la musica, infatti, il bambino sviluppa capacità di introspezione, di comprensione degli altri e della vita stessa e, cosa forse più importante, impara a migliorare la sua capacità di sviluppare e di alimentare liberamente la propria immaginazione e la propria creatività. La capacità di comprendere la musica è importante perché l'ascolto o la produzione musicale diretta sono esperienze quotidiane: sviluppando questa attitudine il bambino imparerà ad apprezzare, ascoltare e a prendere parte alla produzione di quella che riterrà essere buona musica, con una consapevolezza che renderà la sua vita più ricca di significato (*Gordon, 1990*).

4 – Da che età è opportuno avvicinare un bambino allo studio di uno strumento?

Va detto che – dal punto di vista prettamente funzionale – i bambini hanno la capacità di *imparare* a suonare uno strumento, così come sono in grado di imparare *tecnicamente* tantissime altre *azioni*. Esponendo un bambino alla ripetizione di una data azione, imparerà a ripeterla. Ad esempio, se sarà esposto alla parte di disciplina attinente la scultura del legno, imparerà senz'altro la tecnica occorrente a scolpire il legno: imparerà ad utilizzare gli strumenti adatti, imparerà a dosare la forza nelle mani e nelle braccia, e tutto quello che comporta questa attività. Ma questo non significa che egli sarà in grado di *visualizzare* nella propria interiorità l'idea finale guardando il ceppo di legno di partenza, o di *provare un'emozione* quando sarà alle prese con il progetto.

È essenziale introdurre il concetto di *AUDIATION*, termine che Edwin E. Gordon ha preso in prestito dagli specialisti dell'apprendimento per indicare il *pensiero musicale*, che permette ad un individuo di *sentire, percepire* la musica quando questa non è fisicamente presente nell'ambiente. L'audiation è quel *quid* che ci permette, in quanto individui, di “comprendere mentalmente musica il cui suono non è mai stato prodotto o non è più fisicamente presente” (*Gordon, 1990*). È un concetto antitetico alla percezione uditiva, che “si verifica invece quando si ascolta della musica il cui suono è fisicamente presente” (*Gordon, 1990*).

Sfortunatamente, la maggior parte delle persone ascolta, riconosce ed esegue brani musicali attraverso un processo di imitazione o di memorizzazione, non attraverso l'audiation (*Gordon, 1990*).

Per meglio comprendere in cosa consista l'audiation, si provi a sospendere la lettura del presente documento e si provi a canticchiare, prima solo mentalmente e in seguito anche con la voce, la melodia di *Fra Martino campanaro*: si noterà come si riesca a *richiamare alla propria memoria* tale melodia e, di conseguenza, a cantarla. Ebbene, il processo che permette di *pensare* una melodia fisicamente assente viene definito da Gordon come audiation. Possiamo senz'altro dire che la audiation sta alla musica così come il pensiero sta al linguaggio: senza il primo sarà pressoché impossibile formulare pensieri propri, prendere coscienza di determinate idee, ed esporle oralmente o in forma scritta.

Questa parentesi deve servire a meglio comprendere quanto sia importante prevedere un percorso propedeutico *prima* di avvicinare il bambino allo studio formale di uno strumento. Solo dopo aver sviluppato la audiation egli sarà in grado di *comprendere il linguaggio* e *provare emozioni* derivanti dall'ascolto o dal *pensiero* musicale.

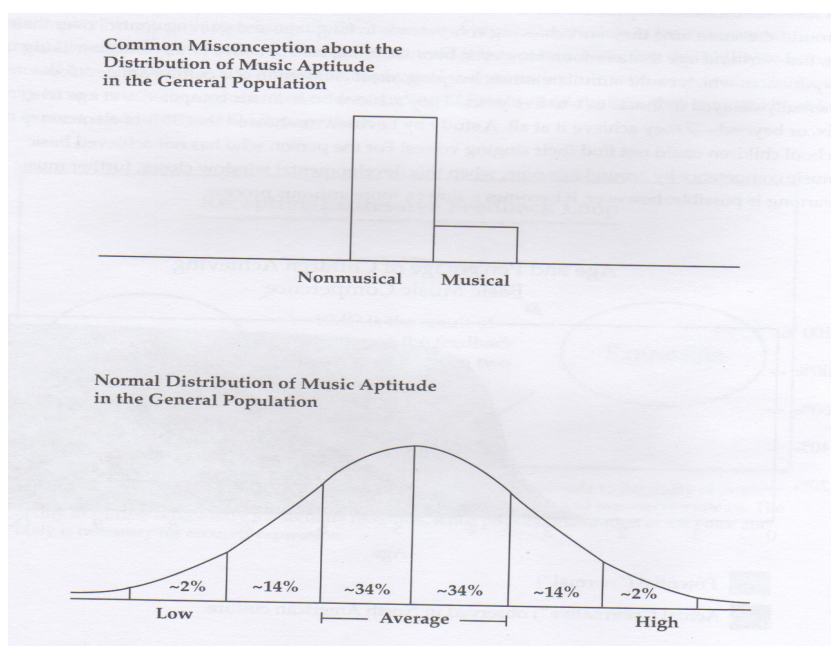
Non esiste un'età giusta per imparare a suonare uno strumento: in questo senso l'età musicale del bambino conta molto di più della sua età anagrafica. Gli strumenti musicali sono un'estensione

fisica di chi li suona, e se il bambino non ha sviluppato la capacità di sentire e comprendere interiormente la musica (*audiation*) con il senso della tonality, del metro, del ritmo³, con una buona intonazione e con un tempo costante, non sarà in grado di esprimere queste stesse qualità attraverso uno strumento (*Gordon, 1990*).

Nell'avvicinare il bambino allo studio formale di uno strumento, dovrebbe essere cura dell'adulto assicurarsi che chi seguirà lo studente abbia ben chiari i concetti di audiation e sia in grado di prevedere dei percorsi adatti a bambini che non avessero ricevuto una guida musicale informale⁴ in precedenza. Occorre prestare attenzione all'offerta formativa in quanto, complici i tempi non felici per gli insegnanti privati, capita non poco spesso di imbattersi in figure professionali che cercano di adattare la propria preparazione da insegnanti di tecnica strumentale anche in ambito infantile, spinti dal fatto che le attività musicali per bambini stanno prendendo piede in modo significativo negli ultimi anni. Per questo motivo è da preferire un metodo che abbia una comprovata validità, come ad esempio il metodo Suzuki (dal nome del fondatore, Shinichi Suzuki). In alternativa, sarebbe una buona abitudine chiedere informazioni all'insegnante sulla sua esperienza in ambito educativo con i bambini.

5 – Mio figlio non è portato per la musica, e non lo sono mai stato nemmeno io. Perché dovrei fare delle attività musicali con lui/lei?

Esistono diversi luoghi comuni concernenti le attitudini musicali, l'essere “portati” per la musica, le caratteristiche innate che si crede erroneamente debbano essere presenti come *conditio sine qua non* per potersi avvicinare alla musica. Innanzitutto va detto che l'attitudine musicale, così come altri tipi di intelligenza, è distribuita in modo molto lineare tra la popolazione. Questo dovrebbe servire per abbattere il concetto di “essere portato per la musica” e di “talento innato” in quanto il talento innato è un potenziale del quale siamo tutti equipaggiati alla nascita. Come abbiamo già avuto modo di vedere, se questo potenziale non viene nutrito, coltivato, allora scema come il sentiero che se non viene percorso finisce per nascondersi tra l'ambiente circostante. Un altro luogo comune è la tendenza ad auto-considerarsi come persone *non musicali* – per ragioni legate a doppio filo dall'attitudine orientata alla *performance* tipica della cultura occidentale. I seguenti grafici sono particolarmente significativi:



3 – Per approfondire questi concetti, vedi *L'apprendimento musicale del bambino* – Edwin E. Gordon – Edizioni Curci

4 – così Gordon definisce le attività propedeutiche atte a far conseguire le BMC (Basic Music Competencies)

Il primo indica una percezione individuale, che potremmo vedere come la risposta alla domanda “ti consideri una persona musicale o no?”. Il secondo grafico, fondamentale, mostra invece come è

naturalmente distribuita l'attitudine musicale tra la popolazione.

Appare evidente come il grafico segua la classica forma a campana; da ciò deduciamo che ben l'84% della popolazione ha un'attitudine musicale medio-alta. Come abbiamo già spiegato, questo potenziale innato porterà, se sfruttato, ad un risultato positivo dal punto di vista dell'*essere* musicali. Le implicazioni concernenti l'apprendimento del linguaggio musicale sono già state trattate in questa dispensa; comprendendo che cosa significano i dati esposti nei grafici qui sopra, potremo pensare alla musica non più come un'arte destinata a pochi eletti, baciati da un misterioso quanto fantomatico *talento* arrivato da chissà dove; al contrario, vedremo la musica come un linguaggio che, se opportunamente coltivato, permetterà a i nostri figli di assimilare e apprendere codesto linguaggio.

Così come non tutti gli individui che imparano a leggere, scrivere e a formulare pensieri diventeranno scrittori o giornalisti, e quindi *professionisti della parola*, allo stesso modo non tutti gli individui che raggiungeranno le facoltà musicali di base diventeranno strumentisti, concertisti, compositori, e quindi *professionisti della musica*; questo rientra in una spetito ben più ampio che non è possibile trattare in poche righe. Ma senz'altro, avranno appreso un linguaggio, e lo avranno fatto in una fascia di età che consentirà loro di *non dimenticare* alcuni aspetti. Proprio come il bilinguismo si concretizza quando due lingue vengono assimilate nel periodo in cui il cervello ha a disposizione più interconnessioni di quelle necessarie, allo stesso modo esporre i bambini al linguaggio musicale fintanto che le loro attitudini musicali sono in sviluppo significa regalare loro la facoltà di “parlare” un linguaggio in più.

Ingiustamente, la musica non viene quasi mai vista sotto questo aspetto, ma esclusivamente sotto l'aspetto legato alla *performance* (fenomeno dei *talent-show*), visione fuorviante e che allontana la collettività dalla musica anziché avvicinarla; dimentica del fatto che la musica è espressione dell'essere umano, da lui creata per comunicare, dare ritualità ad un gesto o ad un'azione, invocare qualcuno o qualcosa in tantissime culture anche in epoche storiche molto diverse tra loro.